

Sabine Schwarze
(Universität Augsburg)

Scrivere di lingua, letteratura e filosofia con la *frusta*: emergenza¹ e continuazione di una tradizione discorsiva nel giornalismo italiano

Abstract: The present paper reconstructs the emergence of a discursive tradition based on the critical and polemic journalism of the *spectators*. Following Baretto's famous *Frusta letteraria*, it adopts – in heterogeneous forms – the label of the *whip (frusta)*, still active in today's journalism. In this article, we apply a more globalizing approach to research on 18th century Italian journalism. In addition to taking a historical-retrospective look at individual documents, we also analyse the emergence, diffusion and vitality of historical discourse traditions.

Keywords: *Frusta letteraria*, Spectators, Discourse traditions, Journalism genres, Language columns

1. Introduzione

Nella storia del giornalismo italiano settecentesco, l'etichetta della *frusta* è solitamente associata alla *Frusta letteraria* di Giuseppe Baretto, un giornale pubblicato dall'ottobre del 1763 al luglio del 1765 sotto lo pseudonimo di Aristarco Scannabue, prima a Venezia con il falso luogo di Rovereto e poi ad Ancona².

-
- 1 Il termine riprende l'analogo termine tedesco *Emergenz* ('l'emergere, la nascita'), che si è consolidato nella terminologia scientifica germanofona.
 - 2 L'interesse della ricerca per la figura di Giuseppe Baretto (1719–1789) non è mai cessato: ai classici lavori barettoniani di Luigi Piccioni (ad esempio Piccioni, 1899; e per la *Frusta Letteraria* in particolare Piccioni, 1932b), di Franco Fido (ad esempio l'edizione critica delle opere di Baretto, 1967) e di Mario Fubini (1975) si aggiungono negli ultimi anni, fra i tanti studi, quelli di Francesca Savoia (ad esempio 2017a, 2017b, 2018) oppure di Reuter-Mayring (2015, con l'edizione italiana del 2019). Per dare un'idea complessiva della letteratura sulla vita e le opere di Baretto, il Comitato per le Celebrazioni Nazionali del Tricentenario della sua nascita ha creato nel 2019 un sito dedicato specificamente a questo autore, nel quale dare notizia delle ultime attività di ricerca e raccogliere strumenti utili agli studiosi, come una esaustiva bibliografia, costantemente aggiornata, che dà conto delle numerose edizioni di opere barettoniane e degli studi pubblicati fino al 2019 (Savoia, 2019).

Insieme ad altri periodici come *Il Caffè* (1764–1766), portò alla “radicale rottura della formula del giornale dei letterati, una rottura legata all’emergere [a Venezia] di una cultura nuova, più vivace ed inquieta, sollecitata dalle penetrazioni di modelli inglesi e francesi e dall’urgenza di un rapporto più intenso con la vita sociale” (Cuaz, 1985: 122).

Il presente contributo cercherà di ricostruire l’emergere, all’interno del giornalismo critico polemico d’impronta ‘spettatoriale’, di una tradizione discorsiva che adotta l’etichetta di *frusta* per realizzarsi, dopo la *Frusta letteraria* di Baretto, in forme eterogenee, ancora attive nel giornalismo odierno. Con ciò intendiamo applicare un approccio più globalizzante alla ricerca sul giornalismo settecentesco italiano che, oltre a dare uno sguardo storico-retrospettivo sui singoli documenti, s’interroga sulla nascita, la diffusione e la vitalità di tradizioni discorsive storiche³. Gli studi recenti sui periodici in ambito anglofono e francofono hanno potuto dimostrare che un tale approccio consente di rintracciare nel giornalismo odierno tradizioni discorsive in buona parte già esistenti nel XVII e nel XVIII secolo⁴. Si seguiranno essenzialmente tre piste di ricerca che riguardano:

-
- 3 Per tradizioni discorsive intendiamo, seguendo essenzialmente la definizione di Wilhelm (2005: 157): “l’insieme dei testi, orali o scritti, che vengono prodotti secondo una precisa norma discorsiva [...]. Se parliamo della tradizione discorsiva ‘articolo di fondo’ ci riferiamo, quindi, all’insieme dei testi prodotti nel tempo secondo questa specifica norma discorsiva, cioè a una serie di testi storicamente determinata. Questo ci fa capire che possiamo fondare una teoria dei tipi di testo solo se prendiamo in considerazione la *dimensione storica*. Le norme discorsive sono sottomesse a un continuo divenire storico, a un costante cambiamento, vale a dire un continuo riassetarsi e adattarsi ai cambiamenti sociali e culturali nel senso più ampio”. Va aggiunto che nonostante i numerosi studi avviati in proposito, prevalentemente nell’ambito della romanistica germanofona (cf. il recente Kabatek, 2015), il concetto rimane tuttora ambiguo.
 - 4 A parte l’obiettivo dichiarato di rinforzare la consapevolezza del ruolo immanente della stampa nel sistema comunicativo settecentesco, le miscellanee curate da Baudry e Renaud nel 2018 vogliono consolidare l’idea che già nei periodici settecenteschi si creino, s’applichino e si consolidino determinate forme discorsive ancora pertinenti nel giornalismo successivo: “les journaux du XVIIIe siècle ont inventé, testé, développé et imposé certaines formes spécifiques de discours qui apparaissent encore aujourd’hui comme participant de l’essence même du journalisme” (Baudry/Renaud, 2018: 5). La prima parte (p. 13–126) riguarda il problema dell’opinione pubblica e l’implicazione dei lettori, il loro contributo alla creazione del giornale (cf. per la nascita della *lettera al direttore* nella stampa francese, Levier, 2018). La terza parte tratta un altro ruolo immanente dei periodici fino all’epoca odierna, e cioè la

- (1) I modelli prototipici del giornalismo settecentesco;
- (2) La *Frusta* barettiana nel panorama del giornalismo europeo settecentesco;
- (3) La continuazione di una tradizione discorsiva nel giornalismo critico post-barettiano.

2. I modelli prototipici del giornalismo settecentesco

I numerosi studi sulla storia della pubblicistica e sull'evoluzione del giornalismo hanno messo in luce, per il periodo dalla fine del Seicento fino alla fine del Settecento, l'esistenza di una quantità impressionante di periodici a stampa⁵. Se i titoli con cui si presentavano erano eterogenei (*giornale, rivista, osservatore, gazzetta* ecc.), ciò non si traduceva in una chiara distinzione tipologica. Nella retrospettiva storica sono stati definiti alcuni prototipi, spesso attribuiti a fasi distinte nel giornalismo storico. Oltre alle *gazzette* che si occupano di avvenimenti quotidiani (cf. Gatta, 2014: 302–303), si distinguono nel giornalismo europeo almeno tre prototipi di periodici che si rivolgono a un pubblico erudito⁶: i giornali de' letterati⁷, i giornali 'spettatoriali' e i giornali enciclopedici (cf. già Ricuperati, 1976: 75, 191–195), una distinzione che i fondatori delle testate rendevano spesso esplicita nella presentazione del progetto.

Sul modello del *Journal des sçavans*, fondato nel 1665 da Denis de Sallo a Parigi⁸, si svilupparono in Italia nel primo Settecento i "Giornali de' letterati" volti alla recensione delle opere a stampa, per proporre agli eruditi una specie

mediazione delle controversie tramite la creazione e diffusione di polemiche. L'idea di indagare i periodici settecenteschi come luogo in cui nascono le forme discorsive praticate tutt'oggi dal giornalismo in rete si collega anche a uno studio sul commento linguistico inteso come genere giornalistico autonomo che avrebbe avuto origine nel giornalismo settecentesco, cf. Merida (2020).

- 5 Gatta (2014: 304) riferisce per la seconda metà del Settecento di 346 testate in Italia, 1.050 circa in Francia e oltre 3.000 in Germania.
- 6 Va notato che nel corso del secolo XVIII lo stesso concetto di *erudizione* conosce un mutamento notevole in seguito all'apertura della cultura e dell'istruzione ai ceti borghesi della società e quindi all'ampliamento del pubblico non più esclusivamente interessato al mondo libresco (cf. ad esempio Ricuperati, 1976: 192).
- 7 Una compatta ricostruzione della fortuna dei giornali letterari è stata proposta di recente da Zucchi (2020) in un capitolo dedicato al giornalismo italiano del primo Settecento.
- 8 A due mesi di distanza seguì il giornale della *Royal Society, Philosophical transactions*, pubblicato per la prima volta nel marzo 1665.

di biblioteca volante. Così viene definita “l’istituzione de’ Giornali” da Scipione Maffei nell’introduzione al primo numero del *Giornale de’ letterati d’Italia*:

Fra tutti i diversi ritrovamenti, che per dilettere gl’ingegni, per facilitare gli studj, e per promuovere le buone lettere, ne’ moderni illustratissimi tempi fur posti in uso, ni uno ve n’ha certamente, che ne per riportato applauso, né per opportuno giovamento con l’istituzione de’ Giornali in verun modo comparare si possa.

Sogliono intendersi con questo nome quell’Opere successive, che regolatamente di tempo in tempo ragguaglio danno de varj libri, ch’escono di nuovo in luce, e di ciò che in essi contiensi, notizie accoppiandovi delle nuove importanti edizioni, degli scoprimenti, delle invenzioni, e di tutte quelle novità finalmente, che alla Repubblica letteraria si appartengono. (Maffei, 1710: 13–14)

Più avanti Maffei precisa la finalità istruttiva e il tipo di lettore che egli attende per il suo *Giornale*: “[...] egli è pur certo, che nulla meglio può formare nella mente quella universalità di cognizione, che in uomo di lettere si richiede per non comparire in qualsivoglia materia rozzo affatto ed ignaro” (Maffei, 1710: 49). L’intento della rivista, curata, fra alterne vicende, fra il 1710 e il 1740, da Maffei insieme con Apostolo Zeno, il fratello Pier Caterino Zeno e Antonio Vallisneri, è decisamente informativo-divulgativo, volendo proporre una selezione di opere che possano soddisfare i bisogni del lettore erudito e dei letterati. Lo spazio concesso alla critica si amplia invece nelle *Novelle letterarie* (1740–1770) di Giovanni Lami che, oltre ad ereditare il pubblico dei *Giornali de’ letterati*, pubblico per il quale continuano a svolgere un ruolo di carattere informativo, ospitano brevi commenti su avvenimenti legati ai luoghi di pubblicazione dei libri presentati, offrendo una delle prime forme di un giornalismo d’opinione (cf. Ricuperati, 1976: 191–192)⁹.

“Capostipite” del nuovo tipo di periodico, cui appartiene anche quello baretiano (cf. Ricorda, 1993; Scherer, 2012), è considerato l’anglosassone *Spectator*, che inaugura una tradizione discorsiva designata sotto l’etichetta di *giornalismo spettatoriale* (dall’inglese *spectators*, fr. *spectateurs*) che si diffonde in modo eterogeneo nell’Europa continentale¹⁰. In Italia costituì ad esempio il modello

9 Il ruolo del Lami nello sviluppo del giornalismo settecentesco è già stato felicemente tratteggiato da Franco Venturi: “[il Lami] contribuì non poco a stabilire una nuova scala di valori (...), meglio indirizzata ad una puntuale conoscenza dei fatti e delle cose, più cosciente dei propri limiti e delle proprie possibilità” [...] dopo di lui “non fu più possibile tornare indietro ad una pura e semplice compiacenza erudita, ad un accademico e letterario accumularsi di bei concetti, di belle parole e di belle notizie” (Venturi, 1998: 334).

10 La nascita, nella prima metà del Settecento nelle culture a tonalità protestante e nella seconda metà del secolo nei paesi d’impronta cattolica (Italia, Spagna), di un genere

per *Il Caffè* (1764–1766), curato da un gruppo di giovani illuministi, tra cui Pietro e Alessandro Verri e Cesare Beccaria, in conflitto con il mondo aristocratico di cui erano originari, e che aspiravano a ruoli significativi nella cultura, nella politica e nell'economia (cf. Ricuperati, 1976: 209)¹¹. La svolta impressa alla scrittura dei nuovi giornali, che tocca i contenuti, lo stile e il pubblico, è descritta esplicitamente in vari squarci metatestuali. Così il breve discorso “Al lettore” premesso al primo tomo del giornale *Il Caffè* sottolinea le distanze rispetto al *Giornale de' letterati d'Italia*: gli autori scrivono per “promovere e [...] spingere sempre più gli animi italiani allo spirito della lettura, alla stima delle scienze e delle belle arti, e ciò che è più importante all'amore delle virtù, dell'onestà, dell'adempimento de' propri doveri”. Per perseguire tale obiettivo hanno deciso di “cercare di piacere e di variare in tal guisa i soggetti e gli stili che potessero esser letti e dal grave magistrato e dalla vivace donzella, e dagli intelletti incalliti e prevenuti e dalle menti tenere e nuove”; invece di rivolgersi alla sola Repubblica delle lettere, intendono raggiungere i “cittadini italiani” (*Il Caffè*, vol. 1, 1764, n° 3). Un dialogo fittizio di Pietro Verri, posto come introduzione, specifica le caratteristiche del nuovo giornalismo, indicando anche i modelli testuali inglesi¹². Le peculiarità che renderebbero i nuovi fogli periodici, a differenza dei libri, più a portata di mano per un pubblico vasto sono

transculturale dal prototipo inglese è stata ampiamente studiata da un gruppo di ricerca organizzato per iniziativa di Klaus-Dieter Ertler, curatore di una serie di miscellanee sul tema: cf. ad esempio Ertler (2011); Ertler/Lévrier/Fischer (2012).

- 11 La banca dati *Gli “spettatori” nel contesto internazionale*, curata dal gruppo austriaco dell'università di Graz conta attualmente 13 periodici italiani attribuiti al prototipo: cf. la lista sul sito <https://gams.uni-graz.at/archive/objects/container:mws-it/methods/sdef:Context/get?locale=fr&mode=&context=it> (consultato il 23 luglio 2020).
- 12 “*Cos'è questo Caffè? È un foglio di stampa che si pubblicherà ogni dieci giorni. Cosa conterrà questo foglio di stampa? Cose varie, cose disparatissime, cose inedite, cose fatte da diversi autori, cose tutte dirette alla pubblica utilità. Va bene: ma con quale Stile saranno eglino scritti questi fogli? Con ogni Stile che non annoj. E sin a quando fate voi conto di continuare quest'Opera? Infin a tanto che avranno spaccio. Se il Pubblico si determina a leggerli noi continueremo per un anno, e per più ancora, e in fine d'ogni anno dei trentasei fogli se ne farà un tomo di mole discreta; se poi il Pubblico non li legge, la nostra fatica sarebbe inutile, perciò ci fermeremo anche al quarto, anche al terzo foglio di stampa. Qual fine vi ha fatto nascere un tal progetto? Il fine d'una aggradevole occupazione per noi, il fine di far quel bene, che possiamo alla nostra patria, il fine di spargere delle utili cognizioni fra i nostri Cittadini divertendoli, come già altrove fecero e Steele, e Swift, e Addison e Pope, ed altri” (Verri, 1998: vol. 1, n° 1).*

esplicitate nel secondo tomo (*Il Caffè*, vol. 2, 1765; cf. Beccaria, 1998) da Cesare Beccaria in un articolo di carattere metatestuale, intitolato “De’ fogli periodici”, e cioè “la facilità dell’acquisto, il comodo trasporto, la brevità del tempo che si consuma nella lettura di esso”. La rapida circolazione dei fogli periodici aumenterebbe l’agilità mentale dei lettori: il periodico viene perciò ritenuto un mezzo vantaggioso per “istruire gli uomini” (Beccaria, 1998, vol. 1). Particolarmente interessante si rivela la definizione della strategia discorsiva da adoperare:

Il vero fine di uno scrittore di fogli dev’essere di rendere rispettabile la virtù, di farla amabile, d’inspirare quel patetico entusiasmo per cui pare che gli uomini dimentichino per un momento se stessi per l’altrui felicità; il di lui scopo è di rendere comuni, familiari, chiare e precise le cognizioni tendenti a migliorare i comodi della vita privata e quelli del pubblico; ma questo scopo dev’essere piuttosto nascosto che palese, coperto dal fine apparente di dilettere, di divertire, come un amico che conversi con voi, non come un maestro che sentenzi. (Beccaria, 1998, vol. 1)

L’etichetta di *giornale enciclopedico* si applica invece a “esperienze giornalistiche di carattere culturale (in accezione non accademica) e militante, di raccordo fra la realtà culturale italiana e il dibattito illuministico europeo” (Gatta, 2014: 305) del secondo Settecento. Se l’*Encyclopédie* “era comunque il punto di riferimento per questo giornalismo che si collegava in qualche modo allo *Spectator* e alle numerose traduzioni ed imitazioni europee” (Ricuperati, 1976: 222), il capolavoro del Settecento europeo ispirò direttamente la scrittura giornalistica. A cominciare dal *Journal encyclopédique* di Pierre Rousseau (Charlier/Mortier, 1952), tradotto in Italia già nel 1756 con il titolo *Giornale enciclopedico di Liegi*¹³, ebbe il rappresentante più importante senz’altro nel *Giornale enciclopedico* (1774–1782) diretto da Elisabetta Caminer (cf. ad esempio Berengo, 1962; Di Giacomo, 2002; Plebani, 2019), “dove l’aggettivo *enciclopedico*, sinonimo di illuminista e militante, rinvia ad una concezione unitaria della cultura, proprio in quanto colta nel suo legame profondo e irrinunciabile con la dimensione sociale” (Gatta, 2014: 305).

Cerchiamo a questo punto di inserire la *Frusta letteraria* nel paesaggio giornalistico del suo tempo.

13 Per la sua diffusione cf. Ricuperati (1976: 223ss.).

3. Scrivere con la *Frusta*: intertestualità e riflessioni metatestuali nei fogli baretiani

L'etichetta di *giornalismo spettatoriale* ben descrive, a nostro avviso, una tradizione discorsiva nell'Europa del Settecento. Tuttavia va sottolineata la straordinaria eterogeneità dei singoli periodici che vi si associano. Nella prefazione al volume *Regards sur les spectateurs* (Ertler/Lévier, 2012), i curatori sottolineano che si tratta di “un ensemble extraordinairement hétérogène” che viene registrato sotto l'etichetta di *spettatori*: “la dette des épigones à l'égard de leur modèle varie beaucoup d'un périodique à l'autre, et une partie d'entre eux ont même fini par oublier leur lien avec le périodique fondateur” (Ertler/Lévier, 2012: 9). Non è certo il caso della *Frusta letteraria* di Baretti. Da un lato questa si collega esplicitamente ad alcuni modelli antecedenti, dall'altro lato l'autore sottolinea in vari paragrafi di carattere metatestuale le particolarità che distinguono la *Frusta* da altri periodici.

3.1 La scelta del titolo e il campo metaforico della frusta

Nella formazione di una tradizione discorsiva la titolatura svolge un ruolo emblematico, in grado di penetrare nella coscienza di autori e lettori e di permettere in seguito di attribuire i singoli fogli a stampa a un determinato tipo di giornalismo (cf., per gli “spectateurs”, Sermain, 2011)¹⁴. La denominazione diventa in effetti il primo segnale da prendere in considerazione per individuare l'emergere del giornalismo spettatoriale al di fuori dell'Inghilterra. I periodici francesi basati sul modello dello *Spectator* ricorrono sia alla traduzione letterale *spectateurs*, sia a tutta una gamma di denominazioni più generiche, oppure particolari (cf. Gilot/Sgard, 1982¹⁵). I periodici italiani creati sul modello

14 Lo studio di Sermain include la nascita e il consolidamento della tradizione discorsiva a partire da Addison fino a Marivaux: “[...] l'intitulé est essentiel dans la formation du genre, dans la conscience qu'en prennent auteurs et lecteurs, et dans l'intégration d'oeuvres nouvelles au sein d'un ensemble familial, balisé” (Sermain, 2011: 39).

15 Dallo spoglio dei fogli pubblicati in Francia risulta che “le titre à lui seul implique le souci de s'inscrire dans une tradition, celle du *Spectator* de Steele et Addison ou du *Spectateur français* de Marivaux; dans l'ensemble de près de 1000 titres publiés entre 1680 et 1789, les titres de «spectateurs» constituent déjà une sorte de champs sémantique [...] il existe des titres classiques: 19 'spectateurs', 13 'observateurs', 6 'espions', 5 'glaneurs', 4 'censeurs', 3 'mentors'; mais la plus grande partie d'entre eux offre le spectacle d'une réjouissante diversité” (Gilot/Sgard, 1982: 5, 7). Per quanto riguarda l'uso di metafore come strategia di critica pubblica cf. anche Anglani (1997).

spettatoriale a partire dagli anni '60 del Settecento incontrano una tradizione europea così ben consolidata che alcuni scelgono un titolo ormai 'classico' nel paesaggio giornalistico europeo come *Osservatore/Osservatori*, oppure *Spettatore/Spettatrice*¹⁶. Nel caso della *Frusta* barettiana, la scelta del titolo, apparentemente unico nel paesaggio giornalistico settecentesco, ha suscitato varie ipotesi sull'esistenza di un modello seguito dall'autore. L'unico periodico spettatoriale il cui titolo esprima con la stessa intensità "l'idea generica di un periodico battagliero contro il mal gusto del suo tempo" (Piccioni, 1932b: 424) sarebbe *The Scourge*, pubblicato da Oxymel Bushy dal 28 novembre 1752 al 31 maggio 1753. Piccioni non esclude che Baretti se ne fosse ispirato nella scelta del titolo, ma riporta anche altre ipotesi al di fuori del giornalismo settecentesco come *La Sferza de' scrittori antichi e moderni* di Ortensio Lando, pubblicato nel 1550 (nuova edizione: Procaccioli, 1995), cf. Piccioni (1932b: 424).

La scelta del titolo è spiegata nella celebre *Introduzione a' leggitori* (FL, 1763, vol. 1) che introduce il lettore immediatamente nel pittoresco linguaggio satirico elaborato dal Baretti durante i suoi anni di studio. Un narratore fittizio, dallo pseudonimo (Scannabue) tanto emblematico quanto il titolo per esprimere i fini redazionali del foglio, chiarisce l'obiettivo della frusta, che sarebbe "applicata" agli scritti italiani di pessima qualità, al cattivo gusto e allo stile oscuro e poco naturale degli scrittori suoi contemporanei. Sempre nel titolo, l'aggettivo *letterario* riguarda innanzitutto il rapporto fra contenuto, argomentazione e stile:

Quel flagello di cattivi libri, che si vanno da molti e molti anni quotidianamente stampando in tutte le parti della nostra Italia, e il mal gusto di cui l'empiono, e il perfido costume che in essa propagano, hanno alla fin fine mossa tanto la bile ad uno studioso e contemplativo galantuomo, che s'è pur risoluto di fare nella sua ormai troppo avanzata età quello che non ebbe mai voglia di fare negli anni suoi giovaneschi e virili, cioè si è risoluto di provvedersi d'una buona metaforica Frusta, e di menarla rabbiosamente addosso a tutti questi moderni goffi e sciagurati, che vanno tuttodi scarabocchiando commedie impure, tragedie balorde, critiche puerili, romanzi bislacchi, dissertazioni frivole, e prose e poesie d'ogni generazione, che non hanno in sé il minimo sugo, la minima sostanza, la minimissima qualità da renderle o dilettose o giovevoli ai lettori, ed alla patria. (Baretti, 1763–1764, vol. 1, I)

Il titolo *Frusta letteraria* è dunque una scelta ben cosciente, commentata dall'autore nell'introduzione e ritenuta così chiara da non dover essere giustificata

16 La banca dati *Les "Spectators" dans le contexte international* comprende 13 fogli italiani associati al genere di cui due usano *Osservatore*, uno *Osservatori*, due *Spettatore* e uno *Spettatrice* (cf. Ertler/Fuchs, 2011).

ulteriormente; chiunque scriva male e senza sostanza meriterebbe di “toccare la frusta senza pietà”:

[...] perché i moderni dotti capiscano immediate l'intenzione con cui li scrive, ha voluto intitolarli *La Frusta Letteraria*, che è titolo chiaro e intelligibile e nulla bisognevole di commento. Lo scrivere questi fogli gioverà anche ad Aristarco a sfogare, l'innata bizzarria, a fargli purgare un po' di quella stizza che la lettura d'un cattivo libro naturalmente gli muove [...] Avvertite dunque, signori leggitori, che Aristarco si mette a malmenare tutti i moderni cattivi autori che Don Petronio gli farà capitare sul tavolino, e si dispone a farne proprio fette senza la minima misericordia; onde badate a non iscrivere, o a scriver bene, e cose di sustanza, se non volete toccare qualche maladetta frustata. (Baretti, 1763-1764, vol. 1, IV)

3.2 Riferimenti intertestuali al modello spettatoriale

Oltre che nel titolo, una tradizione discorsiva si definisce tramite criteri che riguardano aspetti strutturali, contenutistici, stilistici e funzionali. Il modello fondato nell'ambito inglese anticipa alcune caratteristiche assunte in modo esplicito o implicito dai successori: un narratore fittizio e unico, spesso evocato nel titolo (con nomi generici come *spettatore*, *osservatore*, oppure nel nostro caso con nome proprio ma fittizio – *Aristarco Scannabue*) e un dialogo fittizio con un pubblico fittizio che prefigura la comunicazione giornalistica in via di sviluppo (cf. Gilot/Sgard, 1982, che parlano di “une sorte de comédie du journalisme”)¹⁷. A questo si aggiungono la riflessione critica personalizzata e la conversazione, le quali si oppongono nettamente all'impersonalità che regola la scrittura degli articoli nelle riviste erudite e scientifiche. A prescindere dal narratore unico e fittizio, il riferimento al prototipo spettatoriale si riflette anche nel carattere ibrido e nella dialogicità che segnano la struttura interna dei vari fascicoli. Lo illustra bene l'indice del fascicolo 17, riportato di seguito:

n° 17, Roveredo, 1 giugno 1764.

- *Pamela fanciulla, commedia di Carlo Goldoni*
- *Lettere scritte da donna di senno e di spirito per ammaestramento del suo amante Disperata*
- *Frammento d'una lettera scritta non si sa da chi*

17 “[...] dans le dialogue qu'ils entretiennent continuellement avec le public, le lecteur est indéfinissable et le rédacteur ne s'affirme pas; il cache son nom, ses opinions, sa personnalité réelle. Plutôt que d'une relation institutionnelle, il s'agit d'une communication mimée entre un journaliste masqué et un public fictif. Faute de connaître jamais, [...] son vrai public, sa vraie mission, le journaliste tend à imaginer toutes les relations possibles, tous les journalismes à venir” (Gilot/Sgard, 1982: 4).

- *Il Collegio delle Marionette a beneficio delle chicchere femmine*
- *Saggio di storia letteraria fiorentina del secolo XVII, Scritta in varie lettere da Giovambattista Clemente Nelli, patrizio fiorentino*
- *Chiacchiere domestiche tra don Petronio Zamberluccho e Aristarco Scannabue. Dialogo secondo*
- *Avviso al pubblico ed a' signori medici specialmente*

Si alternano testi eterogenei in cui traspaiono in parte i futuri generi giornalistici. Articoli apparentemente strutturati come le tradizionali recensioni, con in testa le indicazioni bibliografiche dell'opera recensita (titolo, autore, luogo e anno di pubblicazione), servono a introdurre una presa di posizione personale dell'autore su argomenti centrali del dibattito culturale che riguardano lingua, letteratura e filosofia. Spesso gli articoli diventano una confutazione sistematica del contenuto e, più sovente ancora, dello stile di opere di altri letterati contemporanei. Così una presunta recensione sul trattato *Delle viziose maniere del difendere le cause nel Foro* di Giuseppe Aurelio di Gennaro (*FL*, vol. 4, 15 novembre 1763; Baretti, in: Piccioni, 1932a, vol. 2: 85–102) si trasforma in una polemica sul valore di Boccaccio e di altri “scrittori de' buoni secoli” come modelli per la scrittura e lo stile dei letterati contemporanei, cui vengono opposti “la natura” e l'*ordine naturale* per esprimere con la dovuta chiarezza e naturalezza le idee¹⁸. Il commento critico del testo indicato nel titolo occupa un ruolo secondario ed inizia alla sesta pagina dell'articolo. Citiamo a mo' d'esempio alcuni brani dalla parte introduttiva:

Una delle cose che sovente mi desta maraviglia non meno che stizza nel legger l'opere de' tanti nostri moderni scrittori in prosa, è il vedere come non pochi d'essi sanno talvolta profondamente pensare, ma quasi nessuno sa esprimere i suoi pensieri con uno stile naturale e piano e corrente. [...] Volete una prova, leggitori, che la cosa sarebbe appunto come io la dico? Confrontate soltanto lo stile del già nominato Benvenuto Cellini, che era un uomo ignorantissimo, con lo stile dell'abate Antonio Genovesi, che è uomo sopra molti milioni d'uomini scienziato. Voi troverete che quello del Cellini è semplice, chiaro, veloce e animatissimo; e quello del Genovesi intralciato, languido, stracchiato e scuro. E perché questo? Perché il Cellini pensava unicamente a dire le cose che aveva in mente, e il Genovesi non solo pensa a dir le cose che ha in mente, ma pensa anche a dirle piuttosto in questo che in quel modo. [...] il formarsi uno stile buono non è quella gran montagna da inghiottire che i retori balordi e i grammaticuzzi assicurano, [...] la natura sa al primo cenno correre in aiuto di chi la chiama, senza farsi chiamare due volte; come corse ad aiutare quel Cellini, che sempre la invocò divotamente, e che, quantunque ignorante e plebeo, pure fu da lei reso

18 Per il dibattito settecentesco sul genio della lingua e sull'ordine naturale cf. ad esempio Schwarze (2006).

il meglio maestro di stile che s'abbia l'Italia. La natura fu che al Cellini insegnò a mettere il nominativo innanzi al verbo, e dietro al verbo l'accusativo, o qualunque altro caso gli occorreva per rendere il suo discorso grammaticale e secondo l'indole del parlar fiorentino; [...] non è tempo adesso d'entrar a discutere se il Boccaccio e gli altri antichi abbiano fatto bene o male a non seguire l'ordine naturale delle idee ne' loro rispettivi stili, e a fare quelle tante trasposizioni che hanno fatte di tutte le parti dell'orazione; ma, stando fermi sulla quistione dell'imitare quell'ordine non naturale e quelle trasposizioni usate dal Boccaccio, dal Casa, dal Firenzuola e da alcuni altri de' nostri buoni scrittori, le signorie degli accademici e il Genovesi mi daranno per concesso che il Boccaccio, il quale dagli altri fu considerato come capo della brigata, ha studiato di esprimersi secondo i suggerimenti che gli venivan fatti dalla natura e dall'indole, della lingua toscana. (Baretti, in: Piccioni, 1932a, vol. 1: 85ss.)

L'obiettivo istruttivo e quasi moralistico per quanto riguarda la redazione di testi (letterari e filosofici) è esplicitato in un appello programmatico alla gioventù d'Italia:

Eh, gioventù d'Italia, mandate al dimenio tutti quegli stolti che vi danno di questi consigli; cercate d'esprimervi secondo l'ordine naturale delle vostre idee, e non imitate né lo stile del Boccaccio, né quello di altri, ché così in poco tempo ve ne farete uno assai migliore che non è quello dell'abate Genovesi, che non è quello di Giuseppe Aurelio di Gennaro, di cui m'accingo a esaminare il Trattato delle viziose maniere di difender le cause nel foro, e che non è quello di Giannantonio Sergio, che a questo trattato ha posta in fronte una lunga Prefazione. (Baretti, in: Piccioni, 1932a, vol. 1: 90)

La critica linguistica di Baretti nei confronti di scrittori italiani suoi connazionali è basata sulla convinzione che una mente filosofica si debba anche esprimere in uno stile appropriato e possibilmente chiaro e comprensibile (cf. la battuta programmatica per uno spirito illuministico nel Baretti, "Ma perché non ha mai a venire un Cartesio in filologia, come n'è venuto uno in filosofia?", *FL*, vol. 18; Baretti, in: Piccioni, 1932a, vol. 2: 65). Tale critica è regolarmente accompagnata da consigli di carattere prescrittivo per l'uso corretto della lingua:

Eh, Genovesi mio [...] quando scrivi le tue sublimi Meditazioni, lascia scorrere velocemente la penna: lascia che al nominativo vada dietro il suo bel verbo, e dietro al verbo l'accusativo senz'altri rabeschi; e lascia [...] i tuoi tanti "conciossiacosachè", e i "perocchè" e gli "imperciocchè", e i verbi in ultimo, e l'"e" tra un addiettivo e l'altro [...] e tutte quell'altre cacherie e smorfie di lingua, che tanti nostri muffati grammaticuzzi vorrebbero tuttavia far credere il *non plus ultra* dello scrivere. (Baretti, in: Piccioni, 1932a, vol. 1: 40)

L'alta ricorrenza dei temi linguistici nella *Frusta*¹⁹, una caratteristica pertinente al giornalismo spettatoriale pre-barettiano (cf. ad esempio Haßler, 2012 e in

19 Il ruolo del tema nelle opere di Baretti e in particolar modo nella *Frusta* è già stato sintetizzato da Puppo (1964) in uno studio tuttora imprescindibile.

questo volume), rappresenta un altro riferimento intertestuale al modello prototipico.

Per consolidare la propria argomentazione Baretti ricorre anche a citazioni esplicite di personaggi del giornalismo spettatoriale, ad esempio di Samuel Johnson, per il quale aveva nutrito sentimenti di profonda amicizia²⁰. Così il Johnson, un modello per la battaglia contro “la vuota letteratura, la ciarlataneria scientifica ed erudita, l’ozio e la boria dei nobili e dei potenti, e le regole e i vincoli dei pedanti” (Piccioni, 1932b: 421–422), viene citato come riferimento per definire un concetto chiave del dibattito intellettuale nel Settecento europeo, da Baretti chiamato il *bell’ingegno*:

[...] la qualità, che da noi con non troppo felice doppio vocabolo vien chiamato bell’ingegno, che da’ francesi si chiama esprit, dagli inglesi wit, e che non ebbe, ch’io sappia, alcun determinato vocabolo né in latino né in greco, come non n’ha alcuno in alcuna delle lingue orientali antiche e moderne [...] questa qualità io l’ho sentita da un inglese moderno filosofo chiamato Samuello Johnson, molto ben definire: “Una facoltà della mente nostra, che inaspettatamente riunisce idee semplici, ma dissimili e distantissime, e le impasta e le incorpora così subito bene insieme, che ne forma una naturalissima idea composta”²¹. (Baretti, in: Piccioni, 1932a, vol. 1: 213)

Alcuni articoli applicano una strategia privilegiata da Johnson nel *Rambler* e prendono come punto di partenza una lettera fittizia al direttore per instaurare un dialogo con il pubblico. Questi testi servono per lo più ad affrontare gli argomenti centrali dei dibattiti nei circoli colti europei, come illustra l’estratto seguente: un “lettore abituale” della *Frusta*, che firma con il nome di “Onesto Lovanglia”, invita Aristarco a pubblicare una lettera da lui inviata ad una fanciulla che gli chiede un consiglio sul migliore metodo per studiare (“Voi direte, Aristarco, ch’io sono molto Donnajo a mandarvi ancora una terza Lettera scritta da me ad una Donna. [...] Questa l’ho scritta a una fanciulla che mi chiede consiglio intorno al modo di studiare”, Baretti, in: Piccioni, 1932a,

20 Per i riferimenti espliciti a personaggi e opere ci avvaliamo dell’*Indice dei nomi delle opere e delle cose notevoli*, compilato da Piccioni (1932b: 445–462) sulla base degli indici del primo e secondo tomo compilati da Baretti. Vi sono indicati 11 riferimenti espliciti ad Addison e allo *Spectator* e nove riferimenti a Johnson e ai suoi fogli *The Idler* e *The Rambler*.

21 Cf. il testo originale inglese: “A Wit [...] bring distant ideas unexpectedly together, who by some peculiar acuteness discovers resemblances in objects, dissimilar to common eyes, or by mixing heterogeneous notions dazzles the attention with sudden scintillations of conceit”. La citazione è tratta da *The Rambler* (1752, vol. 5, n° 141: 40): “The danger of attempting wit in conversation – The character of Papilius”.

vol. 1: 304). Lo stile, che anticipa quello adoperato più tardi nei dialoghi compilati per la sua allieva inglese Esteruccia Thrale nella *Easy Phraseology*²², come anche il fatto che la lettera viene pubblicata senza alcun commento critico, tradiscono l'identità di Baretti stesso. Bastano pochi estratti per dimostrarlo:

Ho piacere, Peppina mia, che malgrado i disastri incontrati a cammino tu abbia terminata la tua peregrinazione felicemente. [...] La filosofia, che tu studi, non va studiata punto se non t'insegna a passare la vita queta dovunque la Provvidenza ti conduca. [...] Ma qual consiglio, Peppina, vuoi tu ch'io ti dia sul proseguimento degli studi da te intrapresi? Io non so che dirti altro su tal proposito, se non che vi vuole ostinazione e metodo. Se sarai pertinace e regolare, imparerai molto in poco tempo; massimamente se studierai a poco per volta. Voli brevi, ma forti e sicuri, e l'ale non si stancheranno e ti porteranno attraverso il vastissimo continente del sapere come aquila. [...] Diciamo ancora qualcosa del sapere che s'acquista studiando gli uomini, il qual sapere è senza dubbio più del primo [sapere che si può acquistare per via dei libri] importante, perché più quotidianamente necessario. Bacon diceva che i libri non insegnano l'uso de' libri: "*books do not teach the use of books*"; onde bisogna ricorrere a chi t'insegni il porre in pratica quello che da' libri avrai imparato, vale a dire bisogna ricorrere allo studio degli uomini tra cui viviamo. (*FL*, 1764, vol. 11; Baretti, in: Piccioni, 1932a, vol. 1: 304ss.)

Baretti ricorre spesso alla forma epistolare per strutturare gli articoli. Alcune semplici riflessioni letterarie, linguistiche e/o filosofiche sono riportate in forma di lettere fittizie o reali. Il nascente genere della *Lettera al direttore* emerge nei primi fascicoli in modo apparentemente spontaneo, per essere poi presentato in modo più sintetico a partire dal numero 16, con l'elenco di dieci lettere con data e riassunto dell'argomento principale (cf. Baretti, in: Piccioni, 1932a, vol. 2: 26ss.).

Gli obiettivi del giornalismo praticato da Baretti sotto l'etichetta della *frusta* si possono riassumere come critica sociale e morale abbinata alla critica letteraria e linguistica. L'autore si propone di denunciare, da una prospettiva non nazionale ma europea (come Addison, sulla base delle multiple esperienze accumulate durante i viaggi), ciò che vede di sbagliato nella situazione culturale

22 Si tratta con questa raccolta di 56 dialoghi di un manuale finora poco studiato, il cui interesse linguistico deriva innanzitutto dallo stile, inconsueto per l'epoca. Baretti vi rinnova il suo ideale, già elaborato nella *Frusta*, di una prosa "limpida e netta, e molto dilettevole a leggersi", da raggiungere a condizione di non seguire il modello stilistico degli "scrittori de' buoni secoli": cf. ad esempio Fido (1993), Iamartino (1994) e Schwarze (2010).

italiana. Da letterato intende fornire alcune linee guida per scrivere opere perfette in base a un ideale letterario da lui definito.

4. La continuazione di una tradizione discorsiva nel giornalismo critico post-barettiano

4.1 *La frusta* come etichetta nel giornalismo post-barettiano

Un primo spoglio diacronico della titolatura dei periodici a partire da Baretti fino all'era telematica ha riportato almeno due esempi in cui si riflette il richiamo della metafora *frusta* per un giornalismo critico e polemico: il giornale politico *La frusta democratica* (pubblicato nella sola annata del 1798) e una rivista online tuttora attiva che copia letteralmente il titolo della rivista barettiana, *La Frusta letteraria. Rivista di informazione e critica culturale* (2000 – <http://www.lafrusta.net/>). Un altro giornale, *La Sferza repubblicana* (sempre dell'anno 1798), si serve di un sinonimo già attivo, come abbiamo visto, in epoca rinascimentale (cf. nota 15). Se partiamo dal presupposto che nella ripresa del titolo si rifletta l'impronta profonda dovuta, se non al successo, quantomeno all'accanita polemica sulla rivista di Baretti, l'uso di una titolatura analoga al foglio barettiano invita a esaminare altri riferimenti intertestuali per interrogarsi sulla continuità del modello giornalistico barettiano. Non siamo ancora in grado di decidere se si tratti di fenomeni sporadici oppure se sia possibile ravvisare una continuità. Riportiamo in questa sede solo alcuni aspetti che meriterebbero, a nostro parere, un esame più approfondito nell'ambito di ricerche future.

4.1.1 Altre “fruste” settecentesche: *Sferza Repubblicana* e *Frusta democratica*

Alla fine del Settecento, nel triennio rivoluzionario (1796–1799), nasce anche in Italia il giornalismo politico e fioriscono innumerevoli testate, “spesso di vita effimera e soprattutto di diffusione limitata e locale” (Gatta, 2014: 305)²³. Sono caratteristiche attribuibili anche alle due “fruste” che abbiamo individuato in quel periodo: la *Sferza Repubblicana* e la *Frusta democratica*, ambedue finora pochissimo studiate.

23 A proposito del giornalismo politico degli anni rivoluzionari di fine secolo, cf. Bazani (2019 e in questo volume) come anche Merida (2020 e in questo volume).

Il numero due del settimanale *La Frusta Democratica* apre con l'articolo "Delle Fruste" firmato "B.", abbreviazione che molto probabilmente sta per Francesco Bruni. Dopo un elogio al "famoso Giuseppe Baretti, uomo di estesa letteratura, e sviscerato partigiano della verità" (*Frusta Democratica*, n° 2, 29 marzo 1798: 5), l'autore dà una giustificazione esplicita dell'etichetta *frusta* e della tradizione in cui intende inserirsi²⁴. L'articolo fa anche riferimento all'esistenza di un settimanale intitolato *Sferza Repubblicana*. Senza nominare il periodico di Baretti, l'editore della *Sferza* lo segue per alcuni aspetti come modello. Si tratta di un settimanale firmato da un solo giornalista ("G. Costa") che segue uno slogan contenente un sinonimo di *frusta*, vale a dire *flagello*: "libertà, e verità uniti assieme, sono il flagello degli Aristocratici" (*Sferza Repubblicana*, 13 luglio 1798: 5). A percepire la frusta (la sferza) in questo caso sono "i più marci, ed incalliti aristocrati", "la voce del Costa sarà la sferza de' nemici della libertà, l'occhio del fulmine che penetrerà ne' più segreti, ed oscuri loro maneggi" (*SR*, 13 luglio 1798: 5). La rivista accoglie lettere fittizie e reali dei lettori, aneddoti e avvisi al pubblico, oppure dialoghi di personaggi fittizi per narrare in modo satirico il conflitto fra Monarchia e Repubblica, fra aristocratici e popolo.

La *Frusta democratica*, settimanale fondato e pubblicato dal bresciano Giovanni Labus come "giornale urbano, il cui titolo bastevolmente palesa e le intervensioni e lo scopo dell'autore"²⁵, con ventisei numeri dal 22 marzo al 6 settembre 1798 in collaborazione con Pietro Nicolini e Gianmaria Febbrari, s'inserisce invece esplicitamente nella tradizione inaugurata dagli spettatori italiani: accanto alla *Sferza repubblicana* i redattori indicano anche l'*Osservatore veneto* edito da Gasparo Gozzi (1761)²⁶ e lo *Spettatore inglese*. Nell'articolo sopra menzionato l'autore chiarisce l'obiettivo principale, che consiste nell'applicare la frusta come "vendicatrice degli umani diritti, e dell'oppressa virtù" per opporsi "al ruinoso torrente del vizio, e dell'ignoranza" seguendo il modello

24 Della *Sferza Repubblicana* sono accessibili in rete i tredici numeri digitalizzati per l'Archivio digitale della Biblioteca Nazionale di Roma, pubblicati dal 13 luglio al 4 settembre 1798, ma non abbiamo tuttora notizia di alcuna ricerca svolta sul materiale.

25 La citazione è stata riportata da un fascicolo manoscritto del fondo privato Bertoli da Carlo Bazzani (2019: 41), che presenta il primo studio approfondito sul settimanale bresciano nel capitolo 6 dell'introduzione al primo volume di *I giornali democratici*. Ringrazio l'autore per avermi messo a disposizione la scansione di alcuni numeri della *Frusta democratica* per uno spoglio nell'ambito di questa ricerca.

26 L'*Osservatore veneto* uscì, prima come settimanale, poi come bisettimanale, dal febbraio 1761 all'agosto 1762. Il primo volume è riportato in parte da Ertler/Fuchs (2011).

di Barette, in particolare quello della polemica accesa dall'autore negli ultimi numeri contro Comacchio²⁷:

[Barette] fu forse il primo, che intitolando un suo periodico letterario giornale la *Frusta Letteraria di Aristarco Scannabue* si attraversò qual argine insormontabile al torrente delle sciocche arcadiche poesie; ma egli seppe troppo vivamente colpire il timpano dell'amor proprio d'un frataccio da Comacchio sostenitore indefesso della santissima Religione del Papa, erudito filologo, buon filosofo, ma frate, e poeta pessimista, il quale vedendosi frustare alcune sue filosofiche commedie se la legò al dito, e si suppose di avere superiormente risposto indirizzando al Barette un libercolo infamatorio intitolato il *Bue Pedagogo*. [...] Ma imperterrito il Barette seppe lor rendere pan caldo per focaccia, e chiunque ha notizia della di lui frusta conosce troppo bene quanto d'ardire, e d'energia dia allo frustatore la verità. ("Delle Fruste", *Frusta Democratica*, n° 2, 29 marzo 1798: 5)

Oltre al titolo del giornale baretteiano, la *Frusta* bresciana cita anche altri elementi di rilievo, come la firma "Aristarco redattore" (ad esempio nel numero 25 del 30 agosto, cf. Bazzani, 2019: 47). "Etichettato come giornale satirico, la *Frusta democratica* fu per lo più un foglio di denuncia, un veloce veicolo per segnalare e condannare i 'falsi patrioti' e i 'venduti al salario', nel tentativo di edificare l'uomo repubblicano che 'sol cerca[va] la causa pubblica, che trascura[va], e pospone[va] il privato interesse, che non si lascia[va] sedurre dall'oro, dall'ambizione, dall'autorità, dal piacere'" (Bazzani, 2019: 47-48). Ricorrono regolarmente brevi dialoghi per denunciare la situazione nei circoli rivoluzionari: ad un personaggio "pacifico e ingenuo" (Fillos) viene svelata la situazione reale (ad esempio "Detti, e fatt. Dialogo", *FD*, n° 1: 1). Aneddoti e annunci servono a ridicolizzare gli aristocratici utilizzando il tipico colorito della *Frusta* baretteiana:


AVVERTENZA

Il Cittadino prevosto di S. Nazaro giacchè per la Dio grazia non ha l'emorragie al dretano, né i cancheri alle braccia, ed alle ginocchia è pregato ad assistere al Miserere con meno cucini, se non vuole che i cancheri, e le emorragie morali cagionati dalla nostra Frusta lo tormentino incurabilmente. *B. (FD)*, n° 1, 22 marzo 1798: 3)

27 Ricordiamo a questo punto che, mentre nei primi 25 fascicoli della *Frusta* baretteiana la polemica fitta contro i "cattivi scrittori" avviene tramite dispute fittizie, gli ultimi otto fascicoli riportano una polemica autentica fra Barette e il "Bue pedagogo", Luciano Firenzuola da Comacchio.

4.1.2 Una “frusta elettronica”: *La Frusta letteraria. Rivista di informazione e critica culturale*

Da febbraio 2000 è attivo il sito di una rivista online in cui riemerge la metafora *Frusta letteraria* come etichetta marcatrice di un giornalismo personalizzato che si dichiara critico e polemico senza certo avvicinarsi al clamoroso successo del suo “predecessore”²⁸. *La Frusta letteraria. Rivista di informazione e critica culturale* nasce per iniziativa del giornalista Alfio Squillaci, che si auto-caratterizza come “[d]ilettante [che] ha una forte inclinazione per le lettere francesi, ma non resiste agli energici richiami della vecchia formazione filosofica e alle nuove curiosità nel campo delle scienze sociali. Ha un’aspirazione: catturare il lettore con leggerezza, ma non a discapito del rigore delle fonti e dell’argomentazione” (*BIO*, <https://www.glistatigenerali.com/users/alfio.squillaci/>, sito consultato il 30 giugno 2020).

I riferimenti intertestuali alla *Frusta* baretiana che si incontrano a vari livelli dell’ipertesto hanno carattere funzionale e ornamentale senza evidenziare il ruolo del predecessore nella storia del giornalismo italiano. L'icona della frusta  serve da simbolo che si può cliccare per percorrere le varie sezioni della rivista. Il ritratto di Baretti in prima pagina è puramente ornamentale e accompagnato da citazioni di altri autori senza spiegare la scelta simbolica e l'origine del titolo. La descrizione delle varie sezioni della rivista fa riferimento alle caratteristiche principali degli articoli come alla brevità degli inserti, al loro carattere satirico ed effimero, ad esempio: *Hyde park corner/Bacheca pubblica*: Avvisi, convegni, mostre, dibattiti, promo, autopromo...; *Fili di fumo*: “In questa sezione vengono accolti scritti brevi, satire fotografiche, fantasie, flash, divagazioni, fumismi aerei e leggeri... e qualche poesia...” (<http://lafrusta1.homestead.com/fili.html>, sito consultato il 30 giugno 2020).

La sezione *Autori* contiene i profili di letterati e filosofi ritenuti emblematici per la storia culturale europea sin dall’Antichità, ma né Baretti né alcun altro rappresentante del Settecento italiano vi è considerato. Lo scopo della sezione è dichiaratamente divulgativo, come esplicita la citazione di Claudio Magris, uscita nel 2003 sul *Corriere della sera*, che vi è anteposta:

Un’onestà e fedele divulgazione è la base di ogni seria cultura, perché nessuno può conoscere di prima mano tutto ciò che sarebbe, anzi è necessario conoscere. Tranne pochi settori che riusciamo ad approfondire, tutta la nostra cultura è di seconda mano:

28 Il nostro spoglio non sistematico ha riportato solo un titolo che riprende la stessa metafora del Baretti. Non si escludono tuttavia altre occorrenze nel panorama editoriale digitale odierno.

è difficile o impossibile leggere tutti i grandi romanzi della letteratura universale, tutti i grandi testi mitologici, tutto Hegel e tutto Marx, studiare le fonti della storia romana, russa o americana. La nostra cultura dipende in buona parte dalla qualità di questa seconda mano: ci sono divulgazioni che, pur riducendo e semplificando, trasmettono l'essenziale e altre che falsificano o alterano, magari con presunzione ideologica; i riassunti del vecchio Bignami sono talora più vicini al testo di molte lambiccate interpretazioni psico-pedo-sociologiche. Una buona divulgazione invita ad approfondire l'originale. Claudio Magris, *Corriere della Sera*, 17 agosto 2003. (<http://www.lafrusta.net/profil.html>, sito consultato il 30 giugno 2020)

4.2 Continuazione di una tradizione discorsiva: parallelismi tra la *Frusta* baretiana e le cronache linguistiche

Le tradizioni discorsive del dibattito sulla lingua italiana risalgono già al Cinquecento²⁹ e si esprimono in formati tipici della scrittura erudita (saggistica) come il *dialogo* o il *discorso* (cf. ad esempio Castiglione, Bembo, Machiavelli, Trissino ecc.). Dal momento che, sin dal primo Settecento, il dibattito sulla lingua si effettua anche nella stampa periodica, raggiunge un pubblico di lettori sempre più vasto e variegato (chierici, nobili, ma anche l'alta e media borghesia). Cambiano i contenuti, le forme e le strategie di presentazione, si assiste alla differenziazione di diverse ideologie linguistiche.

In tal senso si potrebbe interpretare l'esperienza della *Frusta Letteraria* come momento di formazione della cronaca linguistica come genere. Senza insistere troppo sui parallelismi, sembra possibile identificare nella *Frusta* baretiana alcuni attributi rintracciabili nel genere della cronaca linguistica³⁰, stabilitosi

29 A prescindere dal trattato trecentesco *DVE* di Dante, tuttavia anche esso pubblicato nel Cinquecento.

30 In un confronto analogo di forme storiche del dibattito sulla lingua francese (denominate "remarques") con la tradizione discorsiva della *chronique de langage*, Ayres-Bennett (2015: 64) arriva alla conclusione: "Il est évident qu'il ne faut pas exagérer les parallélismes entre les remarqueurs et les chroniqueurs. Ni les remarqueurs ni les chroniqueurs ne forment un groupe entièrement homogène et ils peuvent se montrer plus ou moins puristes, plus ou moins prescriptifs, etc. De plus, il existe des différences importantes entre les remarqueurs et les chroniqueurs, puisque leurs ouvrages linguistiques reflètent le contexte socioculturel dans lequel ils furent publiés [...]. Nous avons toutefois observé que plusieurs éléments clés de l'idéologie des remarqueurs subsistent dans la presse écrite française des XXe et XXIe siècles, notamment la promotion du bon usage et de la valeur de la pureté et de la netteté de langage".

come genere giornalistico vero e proprio un secolo più tardi³¹. La tradizione pubblicistica di dedicare apposite rubriche al dibattito su problemi di lingua si evolve in Europa e anche in Italia con il consolidamento della stampa periodica a partire dalla seconda metà del XIX secolo e porta nei primi decenni del secolo XX all'emergere di matrici testuali relativamente stabili e con ciò a un vero e proprio genere testuale giornalistico³². Nella comunicazione odierna intendiamo per cronaca linguistica

una rubrica pubblicata periodicamente nei mass-media scritti (articoli di stampa in forma cartacea e anche elettronica/online) o audio-visivi (radio, televisione) in cui si trattano problemi di lingua e in particolare di “uso corretto o meno corretto” della lingua. La cronaca è firmata da una persona (fisica o morale) cui il pubblico riconosce un'autorità professionale in materia linguistica. (Schwarze, 2017: 3)

La nascita del genere vero e proprio è preceduta dall'incremento di determinate condizioni. Una volta stabilitesi servono da matrice per ulteriori discorsi nei periodi successivi e hanno carattere storico come il sistema linguistico stesso.

I parallelismi fra *La Frusta letteraria* di Baretti e le cronache linguistiche si avvertono ad esempio nelle caratteristiche formali come: la firma dell'autore, anche con pseudonimi che possono indicare l'ideologia linguistica³³; la brevità

31 Una delle prime “cronache linguistiche” italiane è costituita dalla rubrica “Note di lingua” a firma di Giuseppe Rigutini, che apparve per la prima volta nel settimanale *La Domenica Letteraria*, diretto da Ferdinando Martini, nel marzo del 1882 e andò avanti fino al settembre del 1883 (cf. Allia, 2017).

32 Sembra particolarmente ben radicata come tradizione pubblicistica nel mondo francofono (con due denominazioni del genere, *chroniques de langage* oppure *chroniques de grammaire*, cf. Ayres-Bennet, 2017). Gli autori sono letterati (*hommes de lettres*), linguisti o esperti di lingua (*linguistes* o *langagiers*), secondo Jacques Cellard “jamais des pures journalistes” (cf. Cellard, 1983: 652). Gli studi mirati sulla storicità del genere si avvertono tuttora piuttosto scarsi. Alcuni risultati sono stati raccolti, in ordine cronologico, nel fascicolo 5 della Rivista *Circula*, per sollecitare un'analisi sistematica della tradizione pubblicistica italiana che vada oltre l'esplorazione dei soli contenuti. Così il contributo di Merida (2017) offre un primo riassunto sulle riflessioni linguistiche degli autori nei periodici della prima metà del Settecento (l'autore approfondisce lo studio sull'emergere del commento sulla lingua come genere giornalistico: cf. Merida, 2020).

33 L'uso di pseudonimi da parte degli autori che firmano è persistente in ambito ispanofono (Arturo Costa Álvarez firma *Mórdicus*, in *El Argentino de La Plata*, anni '20; Luís Calvo firma *El Brocense* la rubrica “Diálogo de la lengua”, *ABC*, anni '80) e in ambito francofono (Louis Chalon firma *Cléante* la rubrica “Tours de Belgique”, *Le Soir*, 1999–2010).

del formato e la periodicità a cadenze regolari che permettono una lettura veloce; il formato dialogico, spesso anche polemico; i riferimenti intertestuali, nel discutere problemi di lingua, all'Accademia della Crusca, ai dizionari, alle grammatiche; l'uso di motivi topici e metaforici nel parlare di lingua (tradizionali: *pieghevolezza*, *purezza*, ma anche innovativi, d'impronta illuministica: *naturalizza*, *chiarezza*). I parallelismi sono anche funzionali, come la doppia funzione di voler dilettere e istruire il pubblico e l'ambizione di correggere il cattivo stile (a livello lessicale e sintattico).

Per illustrare alcuni dei parallelismi elencati mi limito qui³⁴ a riportare solo un esempio tratto dalla rubrica "Come stiamo a lingua" di Leo Pestelli, un autore che, per il suo stile lieve e sottilmente ironico, più di altri cronisti fa pensare all'autore della *Frusta letteraria* settecentesca³⁵. Nell'articolo citato in seguito traspaiono (nonostante un "liberalismo" dichiarato) una certa nostalgia dell'autore per il modello tradizionale e l'ambizione di "risanare la benedetta lingua":

Prepotenze contro i piccoli

Lo strazio delle particelle – Disgrazie dell'*a* – Quello che piacerebbe al *di* – Il Manzoni e l'orecchio *da* mercante – Si dica: la tale ha *di* gran belle braccia, e non udendo il marito saremo a posto

Tutte le prepotenze dispiacciono; ma più quelle commesse contro i piccoli. Lo strazio che oggi si fa delle particelle, è di quelle cose che il linguista non si sente di perdonare. Si veda la preposizione *a*, che anche come prima lettera dell'alfabeto meriterebbe un certo riguardo. È forse la voce più maltrattata del vocabolario, il "souffre-douleur" del cattivo parlar moderno. Passi in casa propria, dove ciascuno è re; ma che in molti ristoranti e trattorie (anche toscane!) si continui a dire: uova *al* burro, *all'*olio, *al* prosciutto; spaghetti *al* sugo; bove *alla* casseruola; bistecca *ai* ferri o *alla* gratella, dopo il tanto che ne hanno scritto il Fanfani, il Rigutini e cento altri, è grave, e bene farebbe quel trattore che non desse ascolto a codeste barbare ordinazioni e volesse prima

34 Per un approfondimento dell'argomento rinviamo al progetto in corso che prevede una ricostruzione sistematica dell'emergere di un genere giornalistico dedicato al commento sulla lingua a partire dal giornalismo settecentesco. Cf. anche Schwarze (2017) e Merida (2020).

35 Il caso di Leo Pestelli (1909–1976) è emblematico per la vitalità del genere nel giornalismo italiano novecentesco: autore, fra il 1953 e il 1976, di ben cinque cronache, viene citato ancora oggi quando si tratta di riflettere sull'uso corretto e appropriato della lingua italiana. Pestelli ha svolto attività come giornalista nell'ambito della critica letteraria e cinematografica e come scrittore. Come linguista sarebbe da assegnare al gruppo di autori che rientrano nel campo della linguistica laica destinata a migliorare le competenze linguistiche dei parlanti. Cf. anche Schwarze (2017: 115s.).

rovinarsi la clientela che l'udito. Le uova si chiedono italianamente *col burro*, gli spaghetti *col sugo*, il bove *nella casseruola*, la bistecca *sui ferri* o *sulla gratella*; e chi ci ficca l'a, ruba dal francese. [...] (Pestelli, 1953: 3)

Riguardo alla presunta decadenza qualitativa della lingua nell'uso moderno, Pestelli usa con espressioni metaforiche come *strazio (delle particelle)*, (*voce*) *maltrattata, barbare (ordinazioni)* e la personificazione, strategie retoriche che ricordano in modo lampante quelle usate dall'autore della *Frusta letteraria*.

5. Riflessione conclusiva

L'apporto del giornalismo spettatoriale settecentesco allo sviluppo del giornalismo è stato felicemente sintetizzato per la Francia da due fra i massimi studiosi della materia (cf. Gilot/Sgard, 1982). Mentre il 'giornalismo personale' (*journalisme personnel*) d'impronta spettatoriale risulterebbe un fenomeno transitorio e incompiuto, l'apporto reale all'evoluzione del giornalismo è considerato invece notevole, in quanto avrebbe stabilito un rapporto immediato, un dialogo con il pubblico-lettore e trasposto nel giornalismo l'esigenza di divulgazione del sapere e della cultura. Nella *Frusta letteraria* emergono e si consolidano varie tradizioni discorsive. L'intreccio delle diverse tradizioni si rispecchia nel profilo di Baretto come autore che rappresenta l'intellettuale moderno e non più l'erudito vecchio stampo, il giornalista e anche il maestro della giovane generazione.

Il presente studio ha riportato alcuni esempi atti a sostenere l'ipotesi che "lo scrivere con la *frusta*" contribuisce alla fondazione e allo sviluppo di alcune tradizioni discorsive di carattere più o meno complesso: la funzione identificatrice del titolo per determinati stili, generi e forme comunicative³⁶; l'instaurazione del dialogo con i lettori; la formazione di determinati generi giornalistici

36 Ci siamo concentrati sulla ripresa esplicita del titolo metaforico scelto dal Baretto. Andrebbe menzionata la ripresa con riferimento esplicito all'autore come segnale per la vitalità della tradizione discorsiva da lui creata. In questa prospettiva andrebbe approfondito ad esempio lo studio della rivista (quindicinale poi mensile) *Il Baretto*, pubblicata in 50 fascicoli complessivi fra il 1924 e il 1928 come supplemento al settimanale torinese *La Rivoluzione Liberale*, sotto la direzione di Piero Gobetti, con il compito di "Suscitare preoccupazioni di serietà ed esigenze di pensiero, di critica, di stile nelle nuove generazioni" (cit. in Angelini, 1978). Il riferimento al modello settecentesco per quanto riguarda gli obiettivi e lo stile ("Il 'Baretto' di fronte al provincialismo e alla retorica dilaganti intraprenderà una vera battaglia di illuminismo e di stile europeo") viene evidenziato da Gobetti nel comunicato stampa di presentazione del periodico, pubblicato in Marchi (1976).

della critica (personalizzata) letteraria e linguistica; la funzione divulgativa e istruttiva e/o prescrittiva del giornale per quanto riguarda l'uso della lingua. Sono aspetti a nostro parere significativi, che rivelano la necessità di adoperare nell'analisi dei periodici settecenteschi una prospettiva sincronica e diacronica per individuare elementi utili all'interpretazione del panorama giornalistico odierno.

6. Bibliografia

6.1 Fonti

- Baretti, Giuseppe (1763–1764), “Introduzione a’ leggitori”, in: *La Frusta letteraria di Aristarco Scannabue. Tomo primo che contiene dal No. I sino al No. XII*, Roveredo, I-IV.
- Baretti, Giuseppe (1836), *Easy Phraseology for the Use of Young Ladies who Intend to Learn the Colloquial Part of the Italian Language / Raccolta di modi di dire italiani ed inglesi ad uso di quelli che desiderano apprendere a parlare correttamente queste due lingue*, Leghorn-Livorno, Tesi & Wambergher. [1^a ed., 1775].
- Beccaria, Cesare (1998), “De’ fogli periodici”, in: Francioni, Gianni (ed.), *Il Caffè 1764–1766*, vol. 2, n° 1, Torino, Bollati Boringhieri, disponibile su <<http://illuminismolombardo.it/testo/il-caffe-tomo-ii>>. [Sito consultato il 20 giugno 2020].
- Ertler, Klaus-Dieter/Fuchs, Alexandra (ed.) (2011), *Les “Spectators” dans le contexte international*, Graz, disponibile su <hdl.handle.net/11471/513.20.323>. [Sito consultato il 20 luglio 2020].
- Fido, Franco (1967), *Giuseppe Baretti / Opere*, Milano, Rizzoli.
- Frusta democratica* (22 marzo-6 settembre 1798), organo del Circolo Costituzionale di Brescia, s.n.
- Il Baretti* (23 dicembre 1924-dicembre 1928), direzione di Piero Gobetti, Torino.
- Johnson, Samuel (1750–1752), *The Rambler*, London, J. Payne.
- La Frusta letteraria. Rivista di informazione e critica culturale*, Webmaster e responsabile Alfio Squillaci, <<http://www.lafrusta.net/>>. [Sito consultato il 30 giugno 2020].
- Maffei, Scipione (1710), “Introduzione”, *Giornale de’ Letterati d’Italia*, vol. 1, Venezia, Gio. Gabbriello Ertz, 13–67.
- Pestelli, Leo (1953), “Come stiamo a lingua”, *La Stampa*, 19 settembre 1953, 3.
- Piccioni, Luigi (1932a), *Giuseppe Baretti / La Frusta letteraria di Aristarco Scannabue*, 2 vol., Bari, Laterza.

- Procaccioli, Paolo (1995), *Ortensio Lando / La sferza de' scrittori antichi e moderni [1550]*, Roma, Beniamino Vignola Editore.
- Sferza repubblicana ossia Foglio [Giornale] del cittadino Costa* (13 luglio-4 settembre 1798), Milano, s.n., disponibile su <http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/main/partner/istituto_0012.html>. [Sito consultato il 20 giugno 2020].
- Verri, Pietro (1998), "Il Caffè", in: Francioni, Gianni (ed.), *Il Caffè 1764-1766*, vol. 1, n° 1-8, Torino, Bollati Boringhieri, disponibile su <<http://illuminismolombardo.it/testo/il-caffe-tomo-i>>. [Sito consultato il 20 giugno 2020].

6.2 Studi

- Allia, Valentina (2017), "Rigutini, l'ideologia puristica e la rubrica *Note di lingua* sul periodico *La Domenica Letteraria*", *Circula. Rivista di ideologie linguistiche*, n° 5, 25-42.
- Angelini, Maria Clotilde (1978), "Il Baretti (1924-1928)", in: *Indici ragionati dei periodici letterari europei*, Roma, Ateneo & Bizzarri, disponibile su <<https://r.unitn.it/it/lett/circe/il-baretti>>. [Sito consultato il 20 giugno 2020].
- Anglani, Bartolo (1997), *Il mestiere della metafora: Giuseppe Baretti intellettuale e scrittore*, Modena, Mucchi.
- Ayres-Bennett, Wendy (2015), "La persistance de l'idéologie linguistique des remarqueurs dans les chroniques de langage de 1925 à nos jours", *Circula. Rivista di ideologie linguistiche*, 1, 44-68.
- Bazzani, Carlo (2019), "Introduzione", in: Bazzani, Carlo (ed.), *I giornali democratici di Brescia (1797-1799)*, vol. 1, Brescia, Torre d'Ercole, 11-80.
- Baudry, Samuel/Renaud, Denis (ed.) (2018), *Nouvelles formes du discours journalistique au XVIIIe siècle, lettres au rédacteur, nécrologies, querelles médiatiques*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon.
- Berengo, Marino (1962), *Giornali veneziani del Settecento*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli.
- Cellard, Jacques (1983), "Les chroniques de langage", in: Bédard, Edith/Maurais, Jacques (ed.), *La norme linguistique*, Quebec-Paris, Conseil de la langue française-Le Robert, 651-666.
- Charlier, Gustave/Mortier, Roland (1952), *Une Suite de l'Encyclopédie: le Journal encyclopédique (1756-1793)*, Paris, Librairie Nizet.
- Cuaz, Mario (1985), "Giornali e gazzette", in: Arnaldi, Girolamo/Pastore Stocchi, Manlio (ed.), *Storia della cultura veneta*, vol. 5, *Dalla Controriforma alla fine della Repubblica. Il Settecento*, n° 1, Vicenza, Neri Pozza, 113-129.

- Di Giacomo, Mariagabriella (2002), *L'illuminismo e le donne. Gli scritti di Elisabetta Caminer Turra. 'Utilità' e 'Piacere': ovvero la coscienza di essere illuminata*, Roma, Università degli studi di Roma.
- Ertler, Klaus-Dieter (ed.) (2011), *Die 'Spectators' in der Romania – eine transkulturelle Gattung?*, Frankfurt am Main, Peter Lang.
- Ertler, Klaus-Dieter/Lévrier, Alexis (2012), “Préface”, in: Ertler, Klaus-Dieter/Lévrier, Alexis/Fischer, Michaela (ed.), *Regards sur les 'spectateurs'. Periodical Essay – Feuilles volantes – Moralische Wochenschriften – Fogli moralistici – Prensa moral*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 9–21.
- Fido, Franco (1993), “Volti del Baretto inglese: didattica e ‘nonsens’, invettiva e teatro”, *Rivista di Letterature moderne e comparate*, vol. 46, n° 1, 31–45.
- Fubini, Mario (1975), *Dal Muratori al Baretto. Studi sulla critica e sulla cultura del Settecento*, 2ª ed., Bari, Laterza [1ª ed., 1946].
- Gatta, Francesca (2014), “Giornalismo”, in: Antonelli, Giuseppe/Motolese, Matteo/Tomasin, Lorenzo (ed.), *Storia dell'italiano scritto*, vol. 3, *Italiano dell'uso*, Roma, Carocci, 293–347.
- Gilot, Michel/Sgard, Jean (1982), “Le journaliste masqué. Personnages et formes personnelles”, in: Rétat, Pierre (ed.), *Le Journalisme d'Ancien Régime*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 285–314, disponibile su <<http://books.openedition.org/pul/893>>. [Sito consultato il 1 settembre 2020].
- Haßler, Gerda (2012), “Das Thema Sprache in Wochenschriften und in Reflexionen der Herausgeber”, in: Ertler, Klaus-Dieter/Lévrier, Alexis/Fischer, Michaela (ed.), *Regards sur les 'spectateurs'. Periodical Essay – Feuilles volantes – Moralische Wochenschriften – Fogli moralistici – Prensa moral*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 323–356.
- Iamartino, Giovanni (1994), “Baretto maestro d'italiano in Inghilterra e l'Easy Phraseology”, in: Crivelli, Renzo Stefano/Sampietro, Luigi (ed.), *Il 'passaggiere' italiano: saggi sulle letterature di lingua inglese in onore di Sergio Rossi*, Roma, Bulzoni, 383–420.
- Kabatek, Johannes (2015), “Wie kann man Diskurstraditionen kategorisieren?”, in: Winter-Froemel, Esme/López Serena, Araceli/Octavio de Toledo y Huerta, Álvaro/Frank-Job, Barbara (ed.), *Diskurstraditionelles und Einzelsprachliches im Sprachwandel*, Tübingen, Narr, 51–65.
- Lévrier, Alexis (2018), “Le Courier de lecteurs dans les ‘spectateurs’ d'expression française”, in: Baudry, Samuel/Renaud, Denis (ed.), *Nouvelles formes du discours journalistique au XVIIIe siècle, lettres au rédacteur, nécrologies, quelles médiatiques*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 43–60.
- Marchi, Gian Paolo (1976), *Il viaggio di Lorenzo Montano e altri saggi novecenteschi*, Padova, Antenore.

- Merida, Raphael (2017), “Questioni intorno alla lingua nelle riviste letterarie del primo Settecento”, *Circula. Rivista di ideologie linguistiche*, n° 5, 7–24.
- Merida, Raphael (2020), “Il commento linguistico come tradizione discorsiva nella stampa periodica di metà Settecento”, *Circula. Rivista di ideologie linguistiche*, n° 11, 46–62.
- Piccioni, Luigi (1899), *Studi e ricerche intorno a Giuseppe Baretti. Con lettere e documenti inediti*, Livorno, Giusti.
- Piccioni, Luigi (1932), *Nota a La frusta letteraria di Giuseppe Baretti*, Laterza, Bari.
- Plebani, Tiziana (2019), *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)*, Roma, Carocci.
- Puppo, Mario (1964), “Illuminismo e le Polemiche sulle Lingue”, in: Fubini, Mario (ed.), *La Cultura Illuministica in Italia*, Torino, Edizioni Radio Italiana, 222–232.
- Reuter-Mayring, Ursula (2019), *Giuseppe Baretti: Sugo, sostanza e qualità. La critica letteraria italiana moderna a metà del XVIII secolo*, Firenze, Olschki. [Titolo originale: *Giuseppe Baretti: sugo, sostanza e qualità. Moderne italienische Literaturkritik in der Mitte des 18. Jahrhunderts*, Berlin, Frank & Timme, 2015].
- Ricorda, Ricciarda (1993), “La Frusta letteraria e le tecniche del giornalismo spettatoriale”, in: Cerruti, Marco/Civero, Paola (ed.), *Giuseppe Baretti. Un piemontese in Europa*, Alessandria, Edizione dell’Orso, 133–148.
- Ricuperati, Giuseppe (1976), “Giornali e società nell’Italia dell’Ancien Régime (1668–1789)”, in: Castronovo, Valerio/Ricuperati, Massimo/Capra, Carlo (ed.), *La stampa italiana dal Cinquecento all’Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 77–372.
- Savoia, Francesca (2017a), “Ancora su Baretti, Voltaire e Shakespeare”, in: Bucchi, Gabriele/Roggia, Carlo Enrico (ed.), *La critica letteraria del Settecento: forme e problemi (Atti del convegno di Losanna, 13–14 ottobre 2016)*, Ravenna, Longo Editore, 239–258.
- Savoia, Francesca (2017b), “Fra mediazione culturale e diplomazia: il caso di Giuseppe Baretti”, in: Tongiorgi, Duccio/Fedi, Francesca (ed.), *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII (Atti del Convegno Internazionale di Modena, 21–23 maggio 2015)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 238–256.
- Savoia, Francesca (2018), “Giuseppe Baretti (1719–1789)”, in: Frare, Pierantonio/Frasso, Giuseppe/Langella, Giuseppe (ed.), *Dizionario Biblico della Letteratura Italiana, Istituto Superiore di Scienze Religiose (ISSR)*, Milano, ITI, 79–81.

- Savoia, Francesca (2019), *Bibliografia relativa alla vita e all'opera di Giuseppe Baretti (1719–1789)*, disponibile su <<https://www.comitatonazionalebaretti.it/wp-content/uploads/2019/05/Bibliografia-Barettiana.pdf>>. [Sito consultato il 20 settembre 2020].
- Scherer, Ludger (2012), “La Frusta letteraria (1763–65) de Giuseppe Baretti – un ‘Spectateur’ italien au seuil des espaces et des temps”, in: Ertler, Klaus-Dieter/Lévrier, Alexis/Fischer, Michaela (ed.), *Regards sur les «spectateurs». Periodical Essay – Feuilles volantes – Moralische Wochenschriften – Fogli moralistici – Prensa moral*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 161–173.
- Schwarze, Sabine (2006), “Il genio della lingua nella teoria settecentesca della traduzione”, in: Coluccia, Giuseppe/Stasi, Beatrice (ed.), *Traduzioni letterarie e rinnovamento del gusto: dal Neoclassicismo al primo Romanticismo*, vol. 2, Lecce, Mario Congedo Editore, 167–182.
- Schwarze, Sabine (2010), “Teoria e pratica della traduzione nella didattica delle lingue. Esemplicazioni settecentesche”, in: Fusco, Fabiana/Ballerini, Monica (ed.), *Testo e traduzione. Lingue a confronto*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 257–283.
- Schwarze, Sabine (2017), “‘Che lingua fa, oggi, in Italia?... Risponde il linguista’. La divulgazione del sapere linguistico nelle cronache linguistiche fra gli anni 1950 e il Duemila”, *Circula. Rivista di ideologie linguistiche*, n° 5, 108–132.
- Sermain, Jean-Paul (2011), “L’invention d’un périodique littéraire (Addison/ Steele 1711 – Marivaux 1721)”, in: Ertler, Klaus-Dieter (ed.), *Die ‘Spectators’ in der Romania – eine transkulturelle Gattung?*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 37–50.
- Venturi, Franco (1998), *Settecento riformatore*, vol. 1, *Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi.
- Wilhelm, Raymund (2005), “Diskurstraditionen”, *La lingua italiana*, n° 1, 157–161.
- Zucchi, Enrico (2020), “The European Network and National Identity: Italian Journalism in the Early Eighteenth Century from *Il Giornale de’ letterati d’Italia* to *Il Gran giornale d’Europa*”, in: Detering, Nicola/Marsico, Clementina/Walser-Bürgler, Isabella (ed.), *Contesting Europe: Comparative Perspectives on Early Modern Discourses on Europe (Fifteenth–Eighteenth Century)*, Leiden-Boston, Brill, 347–363.